

Risplenda la vostra luce davanti agli uomini (Mt 5,16)
Testimoni di Gesù Risorto

LUCE E TESTIMONIANZA

1. “Luce nel Signore”

Dire luce è dire una sorgente luminosa (un punto luce) e un *habitat* illuminato. Luce è un principio luminoso che illumina (rende visibile ciò che senza di esso resta nascosto). Il cristiano è chiamato ad essere luce: “Voi siete la luce del mondo”, dice Gesù ai discepoli (Mt 5,13-15). “Voi una volta eravate tenebra ora siete luce nel Signore”, dice san Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 5,8).

In ordine al principio della luce, la sorgente luminosa, il cristiano non è luce per autoilluminazione. Egli è “luce nel Signore”. Gesù, il Signore, è la luce: “Io sono la luce”, dice di sé Gesù. Egli è “la luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,9), dice di Gesù san Giovanni. “Luce da Luce” noi lo professiamo con la fede della Chiesa. Nella luce è la verità e la vita (il senso della vita), che senza la luce restano nascoste.

“Chi segue me – dice Gesù – non cammina nelle tenebre ma ha la luce della vita” (Gv 8,12): la luce è nella sequela di Gesù. Alla sua sequela la luce viene a noi come Parola. Noi siamo uditori della Parola, la quale suscita la fede: il *lumen fidei*, la luce della fede. Essa è insieme *auditus fidei* (ascolto della fede) e *intellectus fidei* (intelligenza della fede)

Per la Parola e la fede noi siamo nella luce (nel raggio d’illuminazione) di Cristo. La luce di Cristo è la luce della Pasqua, la quale è per noi luce della vita. Questa luce è accesa in noi dallo Spirito Santo: il *lumen fidei* è *lumen Spiritus Sancti*. “Egli – dice dello Spirito Gesù – v’insegnerà tutte le cose che io vi ho detto” (Gv 14,26). Lo Spirito Santo è il maestro interiore, che “ci guida alla verità tutta intera” (Gv 16,13). La luce della fede non è la luce di una verità dedotta o indotta dall’uomo, ma ricevuta e accolta nella fede. La luce della *verità della vita*, che risplende sul volto del Cristo risorto, è possibile per noi solo come rivelazione e grazia.

2. Testimoni di Gesù risorto

Questo essere nella luce, questa luminosità dell’essere, ha una ricaduta attiva, operativa nell’agire: ha, in altre parole, una ricaduta etica nel cristiano. Questa ricaduta è triplice: sul piano etico-etico-spirituale, sul piano etico-comportamentale e sul piano etico-missionario.

Sul piano etico-etico-spirituale - “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16), ci dice san Paolo. La luce di Cristo in noi è attitudine a vedere e giudicare nel modo di Cristo.

Sul piano etico-comportamentale - Dopo aver detto: “Voi una volta eravate tenebra, ora siete luce nel Signore” (Ef 5,8), san Paolo completa: “Camminate come figli della luce”, ossia agite da figli della luce. “Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5,8-9). Il cristiano riflette nell’agire morale la luce di verità e di vita che dà senso e scopo a tutta la propria vita.

Sul piano etico-missionario - “Mi sarete testimoni” (At 1,8): è la consegna del Risorto agli apostoli prima dell’ascensione, e da loro a noi. Quello che diciamo di Gesù come “luce da Luce”: luce per noi dalla luce del Padre; deve potersi dire di noi: luce per gli altri dalla luce di Cristo, che illumina la nostra vita. Essere per gli altri testimoni trasparenti e attraenti, leggibili e credibili di Cristo. Il testimone è colui che ha visto, che ha fatto un’esperienza, e che quindi può portare agli altri e dire loro ciò che ha visto e sperimentato. Si deve poter dire di ciascuno di noi quello che Giovanni dice degli apostoli: “Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.” (Gv 1.1-3). E’ un annuncio fatto non solo con la parola ma con la fedeltà della vita.

Testimoni di Cristo risorto: è l'identità e il compito missionario dei cristiani. La risurrezione, infatti, è l'evento centrale e supremo di tutta l'esistenza di Gesù. "Gesù è il Signore", "Gesù è risorto": sono le prime professioni di fede della Chiesa apostolica. La risurrezione di Cristo è non solo il contenuto essenziale della fede ma la sua ragion d'essere. Essa sta con la risurrezione di Cristo: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede" (1Cor 15,17). La fede cristiana è proclamazione e annuncio della risurrezione di Cristo, primizia e promessa della nostra risurrezione: fede che apre la vita alla speranza, alla speranza più grande.

3. "Contribuire dall'interno alla santificazione del mondo"

La luce della fede ha riverbero pubblico, politico. Essa non s'intimizza in un privato individuale o ecclesiale, ma è aperta alla società, al mondo, alla storia, per illuminarli di dentro. La fede è professata-celebrata-vissuta davanti alla *polis*, la città degli uomini. Come Gesù è vissuto e morto *al cospetto della città*, così i suoi discepoli devono assumere attivamente questa valenza pubblica del vivere e farsi profeti e testimoni di Cristo al cospetto della città. Il che sta a dire l'impatto della fede con l'*habitat* socio-culturale, la sua incarnazione nel mondo, quale che sia la sintonia e il favore che essa possa trovare. In una socio-cultura oggi secolaristica e relativistica – come ai primordi della Chiesa – la testimonianza della fede deve farsi più che profezia: deve diventare *parresia*, coraggiosa franchezza di annunciare Cristo nonostante tutto. Ogni cristiano deve interrogarsi su questa valenza politica della propria vocazione e missione e adempierla in tutta fedeltà. I fedeli laici però devono farlo con una convinzione e una fedeltà singolari. A loro, infatti, il campo della politica compete in maniera propria, a motivo dell'"*indole secolare*" della loro vocazione, della quale ha parlato il Concilio Vaticano II e che Giovanni Paolo II così chiarisce:

* "I fedeli laici «vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta»...

* Il «mondo» diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici...

* Essi non sono chiamati ad abbandonare la posizione che hanno nel mondo. Il Battesimo non li toglie affatto dal mondo... ma affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana: i fedeli laici, infatti, «sono da Dio *chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo* mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità».

* Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Cristifideles laici*, 15).

Conclusione: vivere da santi

"Siamo testimoni di Gesù risorto quando viviamo da santi" (12), ci dice il nostro Cardinale Assistente, D. Tettamanzi, nelle linee-guida – "*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini*" – che ci ha tracciato per questo ritiro. E precisa: vita da santi è "vita animata dalle beatitudini evangeliche e dall'ethos nuovo da esse forgiato" (11). Una vita che per i laici prende forma secolare: "La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*" (*Cristifideles laici*, 17).

Questo carattere testimoniale e pubblico della nostra vita di fede, ha rilevanza antropologica e teologica di *luce per gli uomini* e di *gloria di Dio*: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Mons. Mauro Cozzoli

Publicato in "Orizzonte Medico" LXI, 2/2006, 3-4